

## Utility, “piccolo” è bello



**Francesco Claraffo**

Articolo del 26 febbraio 2014



Aziende piccole o grandi? Realtà che guardano al territorio o orientate alle sfide del mercato globale?

Dal quadro dello **studio di Althesys** condotto sulle maggiori cento aziende italiane pubbliche e private dell'energia, dell'acqua, del gas e dei rifiuti messe a confronto nella della Top Utility Analysis, emerge che le utility hanno reagito meglio alla crisi. Calcolando che il ritratto vede una prevalenza di piccole e medie imprese (49 su 100 hanno un fatturato inferiore ai 100 milioni di euro) rispetto alle multiutility si può pensare che le dimensioni influenzino solo fino a un certo punto le performance economiche delle aziende. “Se si analizza la classifica delle performance dal punto di vista del volume d'affari, pare che la dimensione non sia di per sé un fattore chiave di successo, ma lo diventi solo se associata ad una gestione improntata all'efficienza”, si legge nella ricerca. Eppure le parole di Giancarlo Cremonesi, presidente Confservizi, e Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti, sottolineano come le dimensioni delle utility contano eccome.

“Dobbiamo imparare ad andare all'estero, come le multinazionali straniere vengono in Italia e conquistano quote di mercato”, ha spiegato durante la tavola rotonda della Top Utility Analysis, Giancarlo Cremonesi, specificando che “quando si vuole competere su un mercato globale contano anche le dimensioni aziendali”. E come si può “crescere”? “Dobbiamo aprirci alle fusioni e alle aggregazioni”. Una ‘taglia’ maggiore, oltre ad aiutare a “competere sul mercato internazionale”, è utile anche per entrare e in contesti “dove opera la criminalità organizzata”, che potrebbe essere scoraggiata a mettere in atto disegni contro realtà più strutturate.

“Questo è un settore in cui ci sono aziende buone ed efficienti che rappresentano un punto di forza del Paese, ma ci sono investimenti da fare. Per esempio, sul solo settore rifiuti, il centro studi di Cdp stima investimenti per 18-19 miliardi di euro per la costruzione di impianti di incenerimento e compostaggio. Questi investimenti non si possono fare con risorse pubbliche. Per questo dovremo essere capaci di attirare capitali e investimenti privati e stranieri”, spiega Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti. “Cdp preferisce destinare finanziamenti e capitali di rischio ad aziende più strutturate. L'obiettivo è l'aggregazione. Un altro è la riduzione dei costi della intermediazione politica. Sono costi impropri che danneggiano l'efficienza dell'azienda. Le due cose sono collegate: aziende grandi fanno diminuire la quota di partecipazione di ogni singola istituzione territoriale” al processo decisionale, sottolinea Bassanini.

La dimensione diventa “un fattore di successo” se si parla di multiutility, come scrivono ancora gli analisti di Althesys. “Considerando soltanto i risultati delle aziende con fatturato superiore ai 500 milioni di euro si evidenziano performance decisamente superiori, in media, al resto delle imprese del comparto. Ciò è spiegato principalmente dalla capacità di generare economie di scala e di rete e dai minori costi di accesso al credito. Questo è coerente con la tendenza alle aggregazioni e al consolidamento registrata negli ultimi anni tra le società del settore”, si legge infatti nel report.